



GEOMETRIA DEL DISORDINE

CARLO
ZAULI
TORBJØRN
KVASBØ



15 dicembre 2016
10 febbraio 2017

con il patrocinio di

REALE CONSOLATO
GENERALE DI NORVEGIA

in collaborazione con



OFFICINE SAFFI

Via A. Saffi 7 - Milano
info@officinesaffi.com
+39 02 36685696

www.officinesaffi.com



1

GEOMETRIA DEL DISORDINE

È possibile rievocare così, nell'incrocio tra le esperienze ormai storiche di Carlo Zauli e quelle tutte contemporanee di Torbjørn Kvasbø, il titolo di una raccolta poetica tra le più intense degli ultimi decenni, *Geometria del disordine* di Maria Luisa Spaziani.

Figli di generazioni e di geografie diverse, ma d'animo per molti versi affine, Zauli e Kvasbø muovono da uno snodo criticamente cruciale, la negazione della forma preventiva e l'idea di opera non come compimento di un processo fabrile, ma come affermazione della problematicità del processo stesso.

2

Il grande artista faentino muoveva da una premessa: "Invece di comprimere forzatamente e distorcere innaturalmente, cerco di cogliere, il più acutamente possibile, le forme naturali invisibili che al suo interno si celano, che respirano ed intendono venire in superficie e vogliono essere; per poi concretizzarsi con vitalità in forme e forme che si possono contemplare, toccare ed accarezzare". Si trattava dunque per lui, e sarà per Kvasbø, invertire i poli energetici del fare, non seguire il corso del perficere di tradizione – dall'informe alla forma preventivata, dall'inerte all'esteticamente saputo o all'utile – e mettere in scena, piuttosto, il dramma della forma, e dunque la geometria come stream inarrestabile e vivido di fratture e ricomposizioni, di enunciazioni e lacerazioni, di attese di senso e di imperscrutabilità del processo.

"Sconvolto" è espressione che ricorre con frequenza, periodicamente quasi per picchi aggressivi, nei ragionamenti di Zauli sul formarsi e formare. Della forma, importa accidentare il corso di crescita sino a cogliere i bivii in cui essa sia straniata dai suoi stessi saputi e riverberi corsi di sviluppo diversi, che trovano e delucidano un passo interno, una respirazione, una tensione che risuona, viva, nell'opera giunta all'esito.

Kvasbø nasce nel 1953, proprio mentre Zauli va laboriosamente delucidando le ragioni del proprio essere scultore con mani da ceramista, e a sua volta s'avvia – esplicita la serie delle *Forms*, primo approdo dopo una stagione formativa caratterizzata da un'attiva perplessità della forma – lungo un corso sempre più concentrato di destrutturazione delle shapes fondamentali e di auscultazione di ciò che la sostanza plastica può e vuole diversamente essere: il suo passaggio notevole nel 1999 al 51° Premio Faenza gli vale da riconoscimento internazionale, quasi un passaggio di testimone dal vecchio maestro al nuovo.

Il primo decennio del secolo è decisivo per Kvasbø. Identifica la propria cellula formativa a partire dalla filigrana dell'utile posto in scacco, un segmento tubolare

che perde la propria ragion d'essere e si moltiplica per comportamenti – accumularsi, giacere, espandersi per moltiplicazione non metodica – sino a rigenerarsi in forma altra, in un possibile plastico di diversa sostanza. E trova il colore, del quale esplora la facoltà di darsi anche in contraddizione, come glossa divagante della forma, come valore in sé potente, teso sempre su un bilico estetico ardito.

Aggredire la certezza della forma è non subirla. Violare l'ordine è schiudere energia, è costringere la forma a ritrovare la propria necessità: anche, la propria naturalità prima dell'imposizione dell'arroganza del pensiero e delle sue idées reçues.

In entrambi lo strappo e la frattura, la lacerazione e la compressione, la torsione e lo schianto, non sono tuttavia affermati come presa di posizione ideologica nell'orizzonte di un atteggiamento d'avanguardia che, fatto ormai blague ripetitiva, erge il negativo a valore. Sono invece, in modo estremo e intimamente sofferto, atti amorevoli di liberazione e di complicità più profonda, momenti di ricerca di uno strato più radicalmente decisivo della ragione di forma: un nucleo in cui, di fatto, neppure più possa porsi la questione della complicità o della padronanza da parte dell'artista, perché ben più fondanti e non sempre scrutabili sono i legami che lo implicano nell'opera, nel suo crescere, nel suo pronunciarsi.

Dar forma e negarla sono, possono essere, a ben vedere, sistole e diastole, movenze compresenti e parimenti necessarie, là dove infine null'altro esista che la tensione, intima e necessitata, dell'opera, quella sua misteriosa e sempre sperata autonomia e identità, che la fa individuo prima e al di là d'ogni estetica.

"È un intervento umano, che mira ad un riordinamento inventivo con il materiale più semplice", annotava ancora Zauli. E, per citare Spaziani, "quando vedi i dadi che riposano sopra il loro responso di numeri / giureresti che si trattava di un gioco?".

3

FLAMINIO
GUALDONI

GEOMETRY OF CHAOS

The intersection between Carlo Zauli's by now historic work and the wholly contemporary pieces by Torbjørn Kvasbø can be placed into relation with one of the most intense collections of poetry of the last few decades, *Geometria del disordine* by Maria Luisa Spaziani.

Zauli and Kvasbø are from different generations and different geographical areas, but they reveal certain similarities in their approach. Both start from a critically important aspect, the negation of pre-ordained form and the idea of the work not as the realization of a constructional process, but rather as the affirmation of the questions intrinsic to the process itself.

The great Faenza-born artist began from a premise: "Instead of forcibly and unnaturally compressing and distorting, I try to perceive the invisible, natural forces hidden inside as accurately as possible, forces that breathe and desire to reach the surface and come into being; at that stage they can take concrete shape and become living forms, forms that can be observed, touched and caressed". For Zauli, just as is the case for Kvasbø, it was a question of inverting the energy poles of creation, not following the traditional route of perficere, from formless to perfection – from the absence of form to a pre-ordained form, from something inert to an object that is aesthetically valid or useful. Rather, he staged the drama of form, and therefore geometry, as an unstoppable, vivid stream of fractures and recompositions, enunciations and lacerations, preparing the ground for meaning and the inscrutable nature of the process.

"Distorted" is a word that recurs frequently, with periodically aggressive peaks, in Zauli's thoughts on the emergence and generation of shape. Considering form, the important question is the introduction of chance into the process of growth, understanding the nodes at which form is alienated from its intellectual content, and is free to reverberate different courses of development, that discover and delineate an internal cadence, a respiration, a tension that is alive and resounds in the work that has reached its final expression.

Kvasbø was born in 1953, exactly while Zauli was laboriously studying his identity as a sculptor using his ceramist's hands, and in turn he has taken an increasingly intense course of deconstructing of the fundamental shapes, and the perception of that which his material could be, and desires to be. A good example is the Forms series, the first result following a period of study hallmarked by an active perplexity with the concept of form. His remarkable appearance at the 51st Faenza Prize in 1999 brought him international recognition, almost a transfer of the baton from old master to new.

The first decade of this century was decisive for Kvasbø. He identified his own

generative cell starting from the watermark of utility banished, a tubular segment that loses its reason for existence and is multiplied by its own behaviour – accumulation, lying there, expanding through unplanned multiplication – to the point that it is regenerated into different forms, into a possible sculptural identity of different substance. And it acquires colour, explored for its possibilities of being applied in a contradictory manner, as if it were a term of form, an intrinsically powerful value, in an incessant quest for a daring visual balance.

Attacking the certainty of form means not succumbing to it. Violating order means revealing energy, it forces form to rediscover its own necessities, its own natural characteristics even before the imposition of arrogant thought and its idées reçues. In both artists however, the break and the fracture, the laceration and the compression, the torsion and the collision, are not perpetrated as an ideological stance with respect to the horizon of an avant-garde approach which, today merely a repetitive mannerism, has a negative effect on value. These actions are rather extreme, intimately tortured acts, loving actions of the deepest liberation and comprehension, moments dedicated to the quest for a more radically decisive layer in the intellectual generation of form. This is a core in which the question of the artist's understanding or technical skill are bereft of meaning, because the links implied in the work, its growth and characterization, are of far greater significance, though not always visible.

Creating and negating form are, or can be, systole and diastole, movements that are always present together, both equally necessary, in a space where the only thing that exists is the work's intimate, necessary tension, its mysterious and coveted independence and identity, that gives it a unique identity beyond mere aesthetics.

"It is a human operation, performed with the objective of an inventive reordering of the simplest possible material," noted Zauli. And, to quote Spaziani, "when you see the dice resting above their numerical response / could you swear that it was all just a game?"

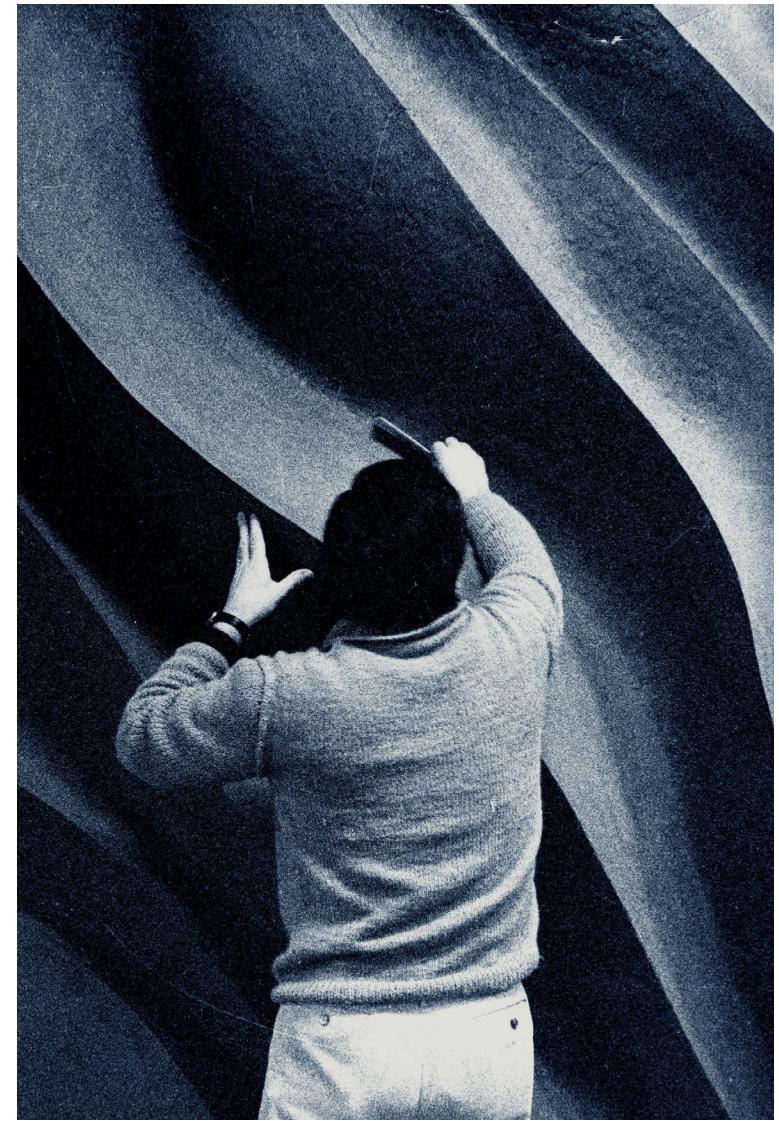
CARLO ZAULI

Carlo Zauli (Faenza 1926-2002) è una delle grandi figure della scultura italiana del novecento. Come per altri maestri delle generazioni precedenti, da Martini a Fontana a Leoncillo, la sua formazione tecnica si svolge nell'ambito dell'arte ceramica, dai cui codici formali Zauli si distacca dagli anni Sessanta evolvendo verso una ricerca plastica complessa e di grande ricchezza espressiva. Il passaggio da climi informali ad un ragionamento sulla forma geometrica come struttura retorica lo porta a entrare nel vivo del dibattito plastico del tempo. Dalla fine degli anni Sessanta la sua scultura si dipana in serie problematiche in cui la vocazione formativa della materia, il rapporto tra sostanza e pelle del corpo plastico, la dialettica tra biomorfismo e geometria, i comportamenti struttivi della forma, si fanno protagonisti. A fianco di grandi mostre personali (Musées Royaux d'Art d'Histoire di Bruxelles e Hetjens-Museum di Dusseldorf, 1972; personale itinerante a Osaka, Tokyo, Nagoya e Kyoto, 1974; personale itinerante a Fukuoka, Takoname e Tokyo, 1981) e opere di integrazione architettonica, si allineano le mostre personali in gallerie e spazi pubblici, che conferiscono alla sua opera un respiro internazionale, come conferma la recente retrospettiva itinerante tenutasi a Kyoto, Gifu, Tokyo e Hagi, tra il 2007-2008. E' scomparso nel 2002. Ora i suoi lavori sono presenti in più di quaranta musei nel mondo.

Carlo Zauli (Faenza, 1926-2002) is one of the great names in post-war Italian sculpture. Like other masters of previous generations, from Martini to Fontana and Leoncillo, his technical training was in the field of ceramic art. Zauli moved away from its formal principles in the 1960s, however, when his work moved towards a complex form of sculptural research of great expressive richness. The shift from informal territories towards a reasoning about geometrical forms as rhetorical structures brought him into the heart of the sculptural debate of those years. In the late 1960s his sculpture started entering intricate, problematic areas in which the formative disposition of matter, the relationship between the substance and skin of the sculptural body, the dialectic between biomorphism and geometry, and the structural behaviour of form all came to the fore. Together with great solo exhibitions (Musées Royaux d'Art et d'Histoire in Brussels and Hetjens-Museum in Düsseldorf, 1972; a travelling exhibition in Osaka, Tokyo, Nagoya, and Kyoto, 1974; and another in Fukuoka, Tokoname and Tokyo, 1981) and works of architectural integration, he also put on a number of solo exhibitions in galleries and public spaces. These gave his work truly international scope, as can be seen in the recent travelling retrospective held in Kyoto, Gifu, Tokyo, and Hagi, 2007-2008. Carlo Zauli died in 2002 and his pieces are in private collections and in over forty museums

6

7



MOSTRE PERSONALI

/ una selezione

- 2015 Pinacoteca Comunale, Città di Castello
2009 Palazzo Bricherasio, Torino
2008 National Museum of Modern Art, Tokyo
2007 National Museum of Modern Art, Kyoto
2006 Galleria Bianconi, Milano
2004 Garth Clark Gallery, New York
2002 MIC Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza
1998 Palazzo d'Accursio (Sala d'Ercole), Bologna
1997 Galleria Fatti d'Arte, Piacenza
1995 Amarooussion Ceramics Exhibition, Atene
1991 Galleria Caviglia, Lugano
1991 Bawag Foundation Gallery, Vienna
1990 Galerie Böwing, Hannover
1989 Casa degli Artisti, Moscow
1987 Kaupungin Taidemuseo, Helsinki
1984 Galleria Comunale, Prato
1984 BPM Banca Popolare di Milano, Milano
1984 Pavillon du Verdurier de la Ville, Limoges
1983 Parco Ducale, Parma
1983 Galerie Werkstaat Gruppe, Brema
1982 Art Basel Galleria Marescalchi, Basel
1981 Municipality Art Gallery, Fukuoka
1981 Town Gallery, Toki
1980 Takashimaya Gallery, Tokyo
1980 Asahi Gallery, Kyoto
1980 Galleria Coray, Lugano
1979 Naku Or Sniro Gallery, Osaka
1979 Palazzo dei Diamanti, Ferrara
1978 Palazzo delle Esposizioni, Faenza
1977 Museo d'Arte Moderna in Umeda, Osaka
1975 Galleria Niccoli, Parma
1974 Istituto Italo-Giapponese, Kyoto
1974 Galleria Oriental Nakamura, Nagoia
1974 Galleria Iseta, Tokyo
1974 Contemporary Art Museum, Osaka
1973 Galleria Forum, Trieste
1972 Hetjens Museum, Düsseldorf
1972 Musées Royaux d'Art et Histoire, Bruxelles
1970 Galleria La Nuova Loggia, Bologna
1969 Fornogalleria La Ruota, Albisola
1969 Galleria La Rinascita, Reggio Emilia
1968 Galleria Casa d'Arte, Lucca
1967 Università del Tempo Libero, Modena
1965 Galleria La Borgogna, Roma
1964 Galleria Avant-Garde, Johannesburg
1960 Ateneo de Madrid, Madrid
1957 Galleria Montenapoleone, Milano

8

MUSEI

/ una selezione

- Barcellona, Museo de Ceramica
Bologna, MAMbo
Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire
Caracas, Museo Internazionale della Ceramica
Düsseldorf, Hetjens Museum
Faenza, MIC
Genève, Musée Ariana
Gent, Museum voor Sierkunst
Gifu, Contemporary Ceramic Museum
Helsinki, Kaupungin Taidemuseo
Houston, Museum of Modern Art
Hyogo, Contemporary Ceramic Museum
Kobe, Famaki Gallery
Köln, Kunstgewerbemuseum
Kyoto, Modern Art Gallery
Kyoto, National Museum of Modern Art
Kyoto, Museum of Contemporary Ceramic Art
Lausanne, Musée des Arts Décoratifs
Limoges, Musée de la Ville
London, Victoria and Albert Museum
Marradi, Museo Dino Campana
Milano, Museo Paolo Pini
Monreale, Galleria d'Arte Moderna Sciortino
Moscow, Casa degli Artisti
Nagoya, Aichi-Ken Tojiki Shiryokan Museum
Osaka, Ashiya Gallery
Osaka, Contemporary Art Museum
Ostenda, State Museum
Prato, Museo d'Arte Contemporanea Luigi Pecci
Monreale, Galleria d'Arte Moderna
Sedalia, The Daum Museum of Contemporary Art
Spezzano, Museo Enzo Ferrari
Stuttgart, Württembergisches Landesmuseum
Tel Aviv, University Museum Collection
Tokyo, Modern Art Gallery
Zürich, Museum Bellerive

9



Carlo Zauli
Crollo di Cercope
1982
grès, smalti
60 x 37 x 35 cm

10



Carlo Zauli
Forma policroma
1984
grès, smalti
83 x 57 x 58 cm



11



Carlo Zauli
Vaso sconvolto
1976
grès, smalto "bianco Zauli"
11 x 38 x 29 cm

Carlo Zauli
Vaso sconvolto
1978
grès, smalto "bianco Zauli"
26 x 43 x 31 cm

12



13



Carlo Zauli
Vaso sconvolto
1978
grès, smalto "bianco Zauli", nero e platino
27 x 23 x 21 cm



14



Carlo Zauli
Era un vaso
1980-81
grès, smalto "bianco Zauli"
38 x 36 x 22 cm

Carlo Zauli
Genesi
1984
porcellana
21 x 21 x 15 cm

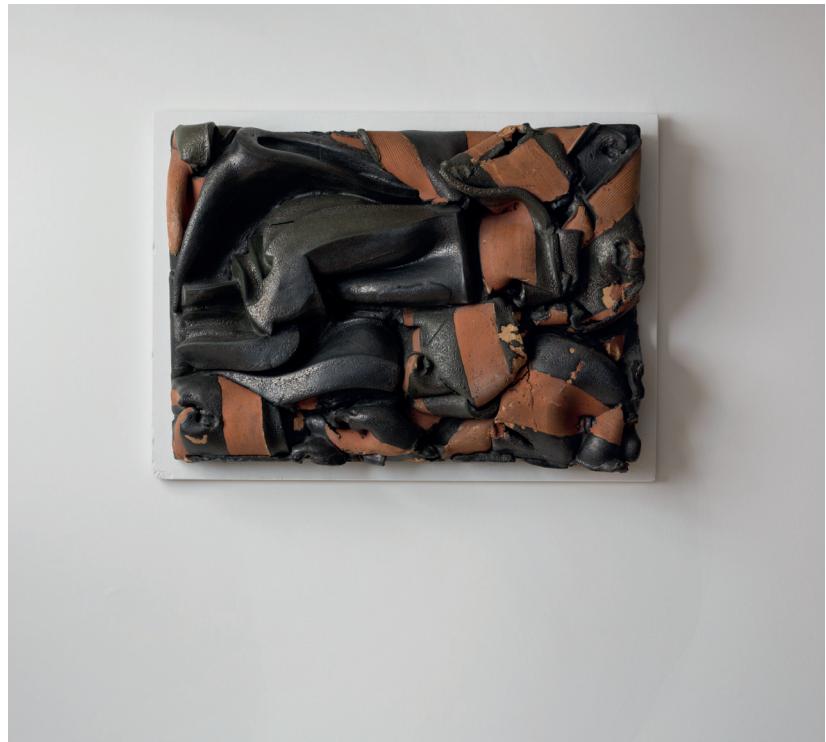
Carlo Zauli
Cubo esploso
1980
grès, smalto "bianco Zauli"
40 x 40 x 27 cm

Carlo Zauli
Forma geometrica
1965-66
grès, smalto "bianco Zauli"
53 x 23 x 9 cm



Carlo Zauli
Primario lavico
1976
grès, smalto nero
43 x 46 x 13 cm

15



16

Carlo Zauli
Sconvolti
1979
grès smaltato ed ingobbiato
80 x 57 x 12 cm



17



Carlo Zauli
Zolla
1984
grès, smalto nero
18 x 27 x 9 cm



Carlo Zauli
Arata
1976
grès, smalto nero
43 x 46 x 13 cm

18



19

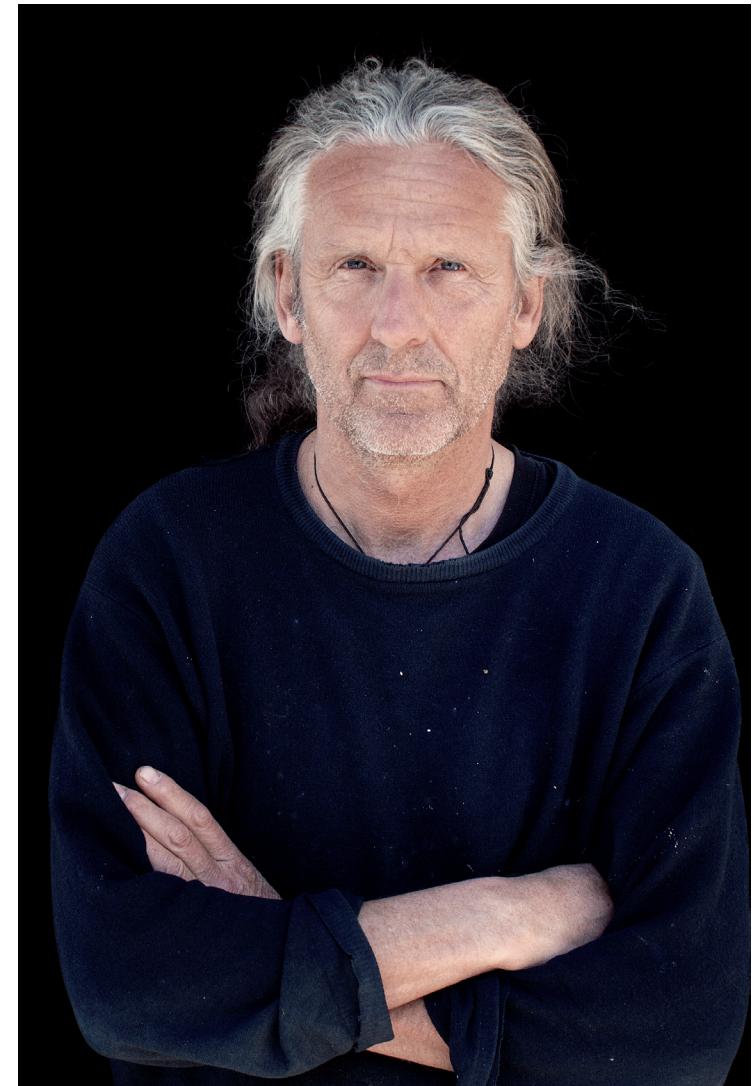
TORBJØRN KVASBØ

20

Torbjørn Kvasbø (Norvegia, 1953) è considerato uno dei più affascinanti ed influenti artisti della ceramica contemporanea. Fin dagli anni settanta, il suo lavoro ha esplorato le possibilità e il potenziale della terra, utilizzando sia forme riconoscibili sia astratte. Dagli oggetti funzionali dei primi anni, la sua ricerca si è poi incentrata su forme plastiche. Negli anni successivi il colore ha assunto un ruolo importante nella produzione dell'artista, assieme alla forma tubolare. Kvasbø è stato docente alla School of Design and Crafts della University of Gothenburg dal 1996 al 2000 e alla University College of Arts, Crafts and Design di Stoccolma da 2000 al 2008. I suoi lavori sono esposti in molti musei, tra cui il National Museum di Stoccolma, il Designmuseum Danmark di Copenaghen, il National Museum of Art, Architecture and Design di Oslo, l'Auckland Museum Institute, il Museum of Modern Ceramic Art di Gifu e il World Ceramic Center di Icheon.

Torbjørn Kvasbø (Norway, 1953) is one of the most fascinating and influential representatives of contemporary ceramics. Since the nineteen-seventies, his works have been exploring the possibilities and potential of clay, using both familiar and abstract forms. From the utility objects of his earliest years, he has moved on to plastic forms. In later years, colours have played a more important role, which in combination with a recurring tube form. Torbjørn Kvasbø's works are owned by leading museums worldwide, including the National Museum, Stockholm, the Designmuseum Danmark, Copenhagen, the National Museum of Art, Architecture and Design, Oslo, the Auckland Museum Institute, Auckland, the Museum of Modern Ceramic Art, Gifu, the World Ceramic Center, Icheon.

21



MOSTRE PERSONALI

/ una selezione

2013 Lillehammer Art Museum
2013 Drammen Art Museum
2010 Kunstner forbundet, Oslo
2009 Trøndelag Centre for Contemporary Art
2009 Gallery Zink, Lillehammer
2005 Museum of Decorative Arts and Design, Oslo
2004 West Norway Museum of Decorative Arts, Bergen
2004 Kunstabanken, Hamar
2003 Bomuldsfabriken Art Hall, Arendal
2001 MIC, Museum of International Ceramics, Faenza
2001 Galerie DM Sarver, Paris
2001 Gallery Inger Molin, Stockholm
2000 Kunstner forbundet, Oslo
1998 Gallery Björnen, Stockholm
1997 Gallery Nørby, Copenhagen
1995 Main Street Gallery, Napa, California
1994 Leedy-Voulkos Gallery, Kansas City
1994 The Works Art Festival, Edmonton
1993 Kunstner forbundet, Oslo
1993 Hordaland Art Centre, Bergen
1993 Gallery Nørby, Copenhagen
1992 Hopkins Hall Gallery, Ohio State University
1991 The Works Art Festival, Edmonton
1990 Blås och Knåda, Stockholm
1990 National Museum of Decorative Arts
1987 Hordaland Art Centre, Bergen
1986 Kunstner forbundet, Oslo
1985 National Museum of Decorative Arts

22

COLLEZIONI

/una selezione

Norway, Arts Council
Auckland Museum Institut
Sedalia, Daum Museum of Contemporary Art
Copenhagen, Designmuseum Danmark
Drammens Museum
Icheon World Ceramic Center
KODE Art Museums of Bergen
Kansas City, Leedy-Voulkos Gallery
Lillehammer Art Museum
Deidesheim, Lotte Reimers Stiftung Kunsthzentrum
Paris, Maurice Lambiotte Collection
Limoges, Musée National Adrien Dubouché
Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche
Gifu, Museum of Modern Ceramic Art
Stockholm, Nationalmuseum
London, Norges Bank
Oslo, Norwegian Ministry of Foreign Affairs
Ringebo Municipality
Oslo, The National Museum of Art, Architecture and Design
Trondheim, The National Museum of Decorative Arts
Gothenburg, The Röhsska Museum
Trondheim Municipality
Stockholm, Swedish Art Council
Kristiansand, Sørlandets Kunstmuseum

23



Torbjørn Kvasbø

Stack, red

2009

terracotta, elementi tubulari
estruisi manualmente e
assemblati, smalto rosso
Ø 58 cm, h 80 cm

24



Torbjørn Kvasbø
Stack, white
2010
terracotta, elementi tubulari
estrusi manualmente,
assemblati e sabbiati
Ø 62 cm, h 85 cm

25



Torbjørn Kvasbø
Stack, black
2010
terracotta, elementi tubulari
estrusi manualmente,
assemblati e sabbiati
Ø 60 cm, h 88 cm

26



27



Torbjørn Kvasbø
Stack, turquoise
2010
terracotta, elementi tubulari
estrusi manualmente e
assemblati, smalto
Ø 55 cm, h 84 cm



Torbjørn Kvasbø
Stack, yellow
2010
terracotta, elementi tubulari
estruzi manualmente e
assemblati, smalto
Ø 60 cm, h 77 cm

Ph

Alessandra Vinci

Thomas Tveter
Mattias Lindbäck

un grazie speciale a

Renata Bianconi
Davide Luraschi
Martha Pachón Rodríguez
Michele Vaccarino
Matteo Zauli

officinesaffi

CERAMIC ARTS IN MILAN

